Almeno due mesi prima della tentata strage sul direttissimo Torino-Roma

Il MSI aveva già accolto nelle sue file il gruppo dei terroristi della «Fenice»

La confluenza sarebbe stata decisa in una riunione alla presenza di alti dirigenti del partito neofascista, con l'avallo di Almirante - Una lettera del Rognoni a Servello - Le cosiddette frange extraparlamentari sono in realtà parte integrante del tessuto missino - Una dichiarazione del magistrato genovese: «Stiamo facendo il possibile per raggiungere i mandanti» - Sottolineata la natura politica del problema

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4

Le responsabilità dirette del Movimento sociale italiano nella trama eversiva appaiono sempre più evidenti, via via che l'inchiesta procede ricomponendo con pazienza l'intero mosaico. Non solo quasi tutti i personaggi implicati nell'attentato al treno e nell'assalto fascista di piazza Tricolore hanno in tasca la tessera del MSI, a cominciare dal «bombardiere nero» Nico Azzi, ma lo stesso gruppo «La fenice», diretto da Giancarlo Rognoni, è parte integrante della «Destra nazionale».

Secondo notizie diffuse nel capoluogo lombardo, verso la metà di febbraio si sarebbe infatti svolta a Milano una riunione presenti il Rognoni, tuttora latitante, e alti dirigenti del MSI i cui nomi erano rimasti sinora ai margini della vicenda. Al termine dell'incontro, stando a quanto riferito da inquirenti milanesi, venne decisa la confluenza de «La fenice» nel Movimento sociale, con l'avallo del segretario nazionale del partito, Giorgio Almirante.

Questa circostanza non è di poco conto, poiché vanifica ogni tentativo di «sganciamento» da parte della «Destra nazionale» nei confronti delle cosiddette frange extraparlamentari. Le «frange» in realtà non esistono: «Ordine Nuovo», fondato da Pino Rauti, è confluito da tempo nel MSI; al partito di Almirante appartiene il sedicente «Fronte della Gioventù», collabora «Avanguardia Nazionale» e il gruppo «La fenice» — quando Azzi innescò l'ordigno sul treno Torino-Roma — aveva cessato di esistere da due mesi essendo stato assorbito dalla «Destra nazionale».

Particolare importanza, a questo riguardo, viene attribuita a una lettera che il Rognoni avrebbe indirizzato all'on. Servello e per conoscenza ad Almirante e Rauti. Non si sa che cosa contenga la lettera, ma gli inquirenti continuano a ritenere che la chiave di volta dell'intera vicenda sia rappresentata proprio dall'introvabile Rognoni, e che costui occupi nel MSI una posizione assai più importante di quanto è finora emerso.

Nei prossimi giorni, è previsto a Genova un ulteriore confronto in carcere fra Mauro Marzorati, Nico Azzi e Francesco De Min, tutti accusati di «strage al fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato». Gli inquirenti sperano che dal confronto emergano indizi nuovi, suscettibili di condurre al nascondiglio del Rognoni e alle scottanti verità conosciute dal dirigente missino.

Oggi, intanto, il giudice dottor Barile, che conduce l'indagine sull'attentato al treno, è apparso ancora più riservato del consueto. Il magistrato si è limitato a sottolineare l'inopportunità di una divulgazione prematura di notizie, che potrebbe pregiudicare l'accertamento della verità. Non si tratta soltanto di rispettare il segreto istruttorio — ha detto il dottor Barile — ma di garantire all'inchiesta uno svolgimento al riparo da indiscrezioni pericolose.

— *E' vero* — gli è stato chiesto — *che esiste un «carteggio con Servello e Almirante» sequestrato al capo degli attentatori al treno?* — Non posso confermarlo — ha risposto Barile —; informazioni di questo genere non sono certo partite dal mio ufficio. Comunque ha ammesso che la minuta di una lettera di Rognoni a Servello e per conoscenza ad Almirante è stata effettivamente trovata. Da essa si rileverebbe il passaggio del gruppo «La Fenice» sotto la diretta influenza del MSI.

— *La sua inchiesta e quella del dottor Viola continueranno a procedere parallele o vi sarà un'unificazione a Milano, come da più parti si va ripetendo con sempre maggiore insistenza?*

— Il dottor Viola e io — ha detto Barile — operiamo di comune accordo; non esiste alcun conflitto di competenza. Tuttavia, per ragioni processuali, l'inchiesta sul fallito attentato al treno rimarrà a Genova

Stiamo facendo il possibile per andare oltre gli esecutori e raggiungere i mandanti, ma il problema ovviamente non è solo di natura giudiziaria.

Il problema, infatti, è prima di tutto politico. La fatica svolta con grande scrupolo dal magistrato genovese potrebbe rivelarsi insufficiente, la deposizione dello stesso Rognoni, ammesso che lo si trovi, potrebbe apparire inadeguata (perché si tratta di uno di quei personaggi che difficilmente parlano), se a questo punto non vi fossero l'intervento e l'iniziativa del Parlamento, partendo anzitutto — senza perdere un solo giorno — da quelle sette casse di verbali e documenti che furono raccolti dallo scomparso procuratore generale di Milano Bianchi D'Espinosa sulla ricostituzione del partito fascista. Dobbiamo convincerci — ha affermato oggi il dottor Barile abbandonando per un istante la consueta tranquilla riservatezza — che siamo dinanzi a qualcosa di profondamente ramificato

Una nuova conferma ha trovato intanto l'incredibile ipotesi che al «bombardiere nero» Nico Azzi sarebbero state affidate le chiavi dell'armeria, presso il CAR di Imperia, dove costui prestava servizio come recluta senza fare alcun mistero della propria «ideologia» fascista.

Le bombe a mano che uccisero l'agente Marino sarebbero infatti uscite, come è noto, dalla caserma di Imperia dove ha sede l'89.o reggimento di fanteria «Salerno». A questo riguardo esisterebbe un testimone pronto a confermare che Nico Azzi, congedatosi nel settembre 1972 con il grado di caporal maggiore, era in forza alla sezione istruttori del secondo battaglione, svolgeva particolari mansioni e in questa veste avrebbe avuto libero accesso alla polveriera.

Ignoravano i superiori dell'Azzi di avere a che fare con uno dei capi dell'organizzazione neonazista «Ordine Nuovo», regolarmente iscritto al MSI (come ha confermato di recente il capo dell'ufficio politico della questura di Genova)? E' difficile rispondere affermativamente. Anzitutto, come abbiamo detto, per la semplice ragione che il «bombardiere» ostentava apertamente le proprie «convinzioni»; in secondo luogo perché esistono i famosi «modelli 70», conservati negli scaffali dell'ufficio segreteria della caserma «Crespi», dove si può accedere solo se forniti del «nulla osta sicurezza». In questi «modelli 70» sono annotati tutti i dati biografici dei militari, e la posizione politica del Nico Azzi non doveva quindi essere sconosciuta.

Flavio Michelini

L'on. Servello a Milano insieme ai picchiatori missini

PM si appella contro un'incredibile sentenza

Due picchiatori assolti solo perchè fascisti!

Con una squadraccia di camerati pestarono uno studente L'assurda motivazione: «... la colpevolezza sarebbe chiara se non vi fossero implicazioni di carattere politico...»

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 4

Il pubblico ministero, dottor Giuseppe Lamanna, s'è appellato contro una gravissima quanto «assurda» sentenza di assoluzione emessa un mese fa circa da un pretore di Taranto nei confronti di due noti fascisti: nella sentenza in pratica si riconosce che tutto dimostra la loro colpevolezza ma si adduce come prova di dubbio un'unica circostanza: il fatto che siano dei fascisti!

I fatti cui la assoluzione «per insufficienza di prove» si riferisce, accaddero il 22 dicembre del 1970 al liceo scientifico «Battaglini» dove un giovane studente, Cosimo Cassetta, membro del collettivo studentesco dell'istituto, fu aggredito da una squadraccia fascista e ferito, riportando lesioni guaribili in 40 giorni. Fra gli autori del gesto teppistico, furono riconosciuti da numerosi testimoni, oltre che dall'aggredito, Alberto Sansonetti e Valerio Cinganelli.

Nella sentenza di assoluzione si legge che «*se il presente procedimento non avesse, come ha, implicazioni di carattere politico... la decisione sarebbe agevole, in quanto non sussisterebbero motivi di dubbio in ordine alla colpevolezza degli imputati. Le risultanze processuali sono chiare e concordi in questo senso*».

Infatti, l'aggressione c'è stata, le lesioni pure, gli imputati sono stati riconosciuti; quindi, sarebbe tutto chiaro. Ma, per il pretore Pasquale Di Todaro, così non è; secondo lui «*l'episodio di lesioni occorso al Cassetta*» può «*essere stato strumentalizzato a fini di parte per colpire "due estremisti di destra" nelle persone degli odierni imputati*». I quali perciò risultano assolti proprio perché «estremisti di destra»!

A questo proposito, nell'appellare la sentenza, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Lamanna, molto opportunamente rileva che se è vero che siamo in presenza di un complotto, non si capisce perché il pretore non ha proceduto contro i testimoni e contro lo stesso aggredito rispettivamente per falsa testimonianza e per calunnia. Le «argomentazioni» e le «osservazioni salienti» del pretore per sostenere la sua tesi di assoluzione, lasciano per lo meno interdetti. Il Di Todaro sostiene infatti che, poiché i due squadristi erano noti e conosciuti, il loro comportamento (l'aver cioè partecipato all'aggressione) «*apparirebbe assurdamente autolesionistico... tanto più che gli altri giovani aggressori rimasti sconosciuti, sarebbero stati sempre sufficienti a portare a termine "l'impresa" contro il Cassetta*» (!).

Di una sentenza come questa — la quale si conclude affermando che «*non apparendo certa, al giudicante, la colpevolezza degli imputati, al di sopra di ogni dubbio, pur essendovi elementi di prova in tal senso, devesi mandare assolti*» i due imputati, per insufficienza di prove — altro non si può dire che costituisce un obiettivo favoreggiamento nonché un incoraggiamento allo squadrismo e alla violenza fasciste. La segnaliamo pertanto al Consiglio Superiore della Magistratura perché agisca di conseguenza.

Giuseppe F. Mennella

Per «insufficienza di indizi»

Romano accusato per l'oleodotto in libertà a Trieste

Fu arrestato come uno dei protagonisti dell'attentato

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 4

La sezione istruttoria della corte d'appello di Trieste ha ordinato la scarcerazione di Ludovico Codella, il cineasta romano arrestato il 26 febbraio scorso in relazione all'attentato del 4 agosto 1972 al deposito costiero dell'oleodotto Trieste-Ingolstadt, a San Dorligo della Valle, presso Trieste.

I giudici hanno così accolto l'appello dei difensori, gli avv. Mattina di Roma, Canestrini di Trento e Cuccagna di Trieste, dopo che la prima istanza era stata respinta nelle scorse settimane. L'ordinanza di scarcerazione è stata emessa mercoledì e prescrive una cauzione di due milioni di lire. La necessità di reperire tale somma fa prevedere che il Codella lascerà le carceri triestine del Coroneo non prima di domani, sabato.

La decisione di rimettere in libertà il giovane romano, indicato come appartenente agli ambienti della cosiddetta sinistra extraparlamentare, viene motivata con il fatto che gli addebiti rivoltigli sono basati su elementi che si rivelano insufficienti sotto il profilo indiziario.

Le spiegazioni fornite dall'imputato in merito al suo soggiorno a Muggia nel gennaio dello scorso anno, soggiorno motivato con il viaggio di nozze, sono considerate plausibili dai magistrati: nulla prova, del resto, si afferma nell'ordinanza di scarcerazione, che a quell'epoca fosse già in corso la progettazione dell'attentato all'oleodotto. Infine si considerano inconsistenti e non coincidenti le indicazioni fornite sulla persona del Codella da altri imputati (come è noto, per l'incendio vennero incriminati anche due algerini e due donne francesi).

La decisione dei giudici triestini costituisce un duro colpo al castello accusatorio messo in piedi tre mesi fa dagli inquirenti e che, coinvolgendo il Codella e, successivamente, l'antiquario di Roma Pier Luigi Manetti (già rilasciato nei giorni scorsi), tendeva a qualificare come «di sinistra» la matrice dell'attentato.

Ora non restano che i fumosi ed equivoci contorni del fantomatico gruppo di «Settembre nero» a far da sfondo alla vicenda. In più c'è l'ambiguo personaggio di Marie Therèse Lefebvre, una delle due francesi incriminate, che con le sue «confessioni» parigine ha fatto sorgere più di un sospetto di provocazione sulla dinamica dell'intero affare.

Fabio Invinkl

Sempre nuovi fili della «trama nera»

Scoperti legami fra Azzi, Freda e missini a Padova e Ferrara

Il «bombardiere del treno» frequentava la libreria dell'indiziato per la strage di piazza Fontana — Adesso la «Ezzelino» è gestita da un consigliere comunale del MSI indiziato di reato per la morte del portinaio Muraro

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 4.

Nuovi elementi, a Padova ed a Ferrara, a conferma dell'esistenza non soltanto di un «filo nero», ma di un'intera trama che collega il Movimento sociale italiano ai gruppi che più scopertamente si incaricano dell'interpretazione terroristica, razzista, neonazista.

Andiamo con ordine: uno dei clienti della libreria «Ezzelino» di Padova, della quale è proprietario Franco Freda, è Nico Azzi, lo squadrista che doveva far saltare il treno Torino-Roma. L'arresto di Azzi, come è noto, è stato il primo anello per risalire alla costruzione del piano eversivo che ha avuto la successiva tappa a Milano, il 12 aprile, con l'assassinio dell'agente Antonio Marino.

Non basta. Risulta che il sostituto procuratore di Genova, Barile, ha sequestrato un fascettario di indirizzi del circolo «La Fenice», con circa duemila nomi. Sarebbe interessante scorrere questo elenco, ad esempio per controllare se compaiono nomi di affiliati, o simpatizzanti, che sono al tempo stesso clienti della libreria di Freda e del circolo nazista milanese, del quale è stato indicato come «ispiratore» il parlamentare missino Servello. Potrebbe saltare fuori, tra gli altri, il nome di Giancarlo Rognoni, il capo del circolo «La Fenice» tuttora ricercato.

Intanto si sta pazientemente ricostruendo il «giro» delle amicizie e dei contatti di un altro illustre ricercato, il segretario della federazione missina di Ferrara, Giuliano Borghi, datosi alla fuga dopo aver appreso di un mandato di cattura nei suoi confronti per la costituzione del «comitato pro-Freda» e per l'incendio alla sinagoga di Padova.

E' risultato che Borghi è molto amico di Sergio Tazio Poltronieri, che fu candidato missino nel 1970 a Bologna, indicato, con altri due fascisti (tali Baldazzi e Olcese), come possibile maneggiatore dei famosi «timers» acquistati da Freda. Questo Poltronieri, originario di Verona, da qualche tempo è scomparso da Bologna, ma risulta particolarmente introdotto fra i cosiddetti «sanbabilini». A Milano, in un modo o nell'altro, si finisce sempre per risalire.

A Padova si è rifatto vivo il cosiddetto «Ordine Nuovo», che aveva chiesto la piazza per fare un comizio, programmato per domani. La piazza è stata negata e «Ordine Nuovo» ha emesso un volantino di solidarietà col «detenuto politico Freda», qualificando come «socialista» la matrice della strage di piazza Fontana. Il volantino fornisce anche l'indirizzo padovano del movimento neofascista: via Patriarcato 34, vale a dire la sede della libreria «Ezzelino» che adesso (i commessi-gestori Aldo Trinco e Paolo Callegari sono in galera con le stesse accuse elevate contro Borghi) è tenuta aperta da Massimiliano Fachini, consigliere comunale del MSI a Padova, coinvolto nella famosa inchiesta del commissario Juliano, indiziato di reato da D'Ambrosio per la misteriosa morte del portinaio Muraro.

Un bel quadretto davvero, completato, su un altro versante, dall'inchiesta che il procuratore della Repubblica di Padova, Fais, sta continuando per il «comitato pro-Freda» e l'incendio alla sinagoga. Il magistrato ha concesso la libertà provvisoria al missino ferrarese Antonio Baio, ha interrogato un giovane di Reggio Calabria, Giorgio Ghittoni, e altri due fascisti di Ferrara, Luigi Di Julio e Luigi Roberti, che sono stati invitati a ripresentarsi con i rispettivi avvocati. Roberti e Di Julio, con altri cinque giovani neofascisti, hanno firmato una lettera di dimissioni dal MSI, accusando i dirigenti di non difendere apertamente Freda. Fais andrà a Ferrara martedì prossimo per sentire questo gruppetto, i cui maggiori esponenti si sono fatti vedere ieri, nell'aula del tribunale, durante il processo conclusosi con la condanna di Claudio Orsi.

Proprio in relazione a questo personaggio è l'ultima novità della giornata: si tratta di un volantino, recapitato ai giornali in busta (data del timbro postale: 2 maggio), con il quale si tenta nuovamente di dipingere Orsi addirittura come «sincero combattente comunista» e si formulano considerazioni singolarmente somiglianti a quelle svolte durante il processo da Antonio Fante, il legale fascista difensore di Orsi. Un'ignobile provocazione completata dalla firma — usata anche in altra occasione — di un fantomatico «Movimento dei comunisti (marxisti-leninisti) di Italia» e da un corollario di volgari accuse al giudice D'Ambrosio e al commissario di Pubblica sicurezza Leonetti, accuse lanciate (almeno questa è la sensazione) allo scopo di provocare una denuncia e quindi un processo.

a. g.

Esplosivo trovato nel Cagliaritano

CAGLIARI, 4.

I carabinieri di Guspini (Cagliari) hanno trovato, nel corso di un servizio di perlustrazione nelle campagne di Arbus, a settanta chilometri da Cagliari, un notevole quantitativo di esplosivo e di munizioni.

Il materiale, tutto in ottimo stato di conservazione, era nascosto in un anfratto roccioso

Dopo una serie di perquisizioni ordinate dal magistrato

CINQUANTA PERSONE INDIZIATE A MILANO PER RICOSTITUZIONE DEL PARTITO FASCISTA

Loi e Murelli furono denunciati dal MSI per segnalare il pericolo ad altri terroristi già pronti ad agire? Polemiche interne fra gli uomini d Almirante —Interrogati a San Vittore gli ultimi sei arrestati

Il fascista De Min arrestato per l'attentato al treno

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Si è appreso stasera che 50 persone, per la maggior parte giovani, tutte appartenenti ad organizzazioni nere «extraparlamentari» sono state indiziate di reato per avere tentato di ricostituire il partito fascista, in base alla legge del '52, dopo che nei giorni scorsi, per ordine del Sostituto Procuratore Guido Viola, erano state effettuate perquisizioni nelle loro abitazioni.

Tornato da Genova, il dottor Viola aveva trascorso la giornata di oggi a San Vittore. L'intento del magistrato è quello di approfondire il quadro degli attentati del «giovedì nero», già peraltro sufficientemente delineato. In prigione, a tutt'oggi, ci sono sedici fascisti, di cui quattro sicuramente iscritti al MSI: Mario Pietro De Andreis, Alberto Stabilini, Romano La Russa e Giorgio Muggiani. Altri tre sono ricercati: Cristiano Rosati Fracastelli, Gaetano La Scala e Flavio Luigi Carretta. Quest'ultimo è il segretario provinciale di Pavia del sedicente «Fronte della Gioventù», l'organizzazione giovanile missina. Quattro, infine, sono gli indiziati di reato e di questi, due (Ignazio La Russa e Nestore Crocesi) sono dirigenti del MSI.

Vi sono poi gli appartenenti al gruppo «La Fenice», capitanato dal latitante Rognoni, ora rinnegati dal MSI. Ma la verità è che fra i «feniciani» e i «missini» non c'è nessuna differenza. Negli ambienti del MSI milanese, a proposito di questi *distinguo*, si era soliti ripetere questo ritornello: «Rognoni fa rima con Nencioni». Del resto sul nostro numero del primo maggio abbiamo riprodotto il manifesto elettorale del gruppo «La Fenice» che invitava a votare per il MSI. Riproduciamo oggi un altro significativo comunicato apparso sul numero del periodico «La Fenice» il primo maggio dell'anno scorso, alla vigilia, cioè, delle elezioni politiche. La redazione ringrazia «per l'aiuto ottenuto» Nencioni, Servello, Romeo, Bollati, Petronio, Staiti, e cioè i maggiori dirigenti del MSI milanese. Nello stesso numero, fra l'altro, veniva ospitato un lunghissimo articolo di Pino Rauti, appena uscito da San Vittore, considerato sia da Rognoni che da Almirante «uno dei nostri uomini migliori».

Naturalmente dopo l'infame delitto sono cominciati gli sganciamenti, i «distinguo», le differenziazioni non soltanto nei confronti degli squadristelli, ma persino di alcuni dirigenti. Il dirigente missino Tomaso Staiti ha detto in questi giorni che «la manifestazione (quella del 12 aprile, *n.d.r.*) doveva essere annullata, ma è stata fatta perché la base giovanile scalpitava e doveva avere un contentino». Il lancio delle bombe per lo Staiti viene disinvoltamente definito «un contentino». Il missino scaglia poi una velenosa frecciata contro il suo federale: «Servello voleva controllare tutto e ha finito per non controllare più niente. Tuttavia non voglio polemizzare con lui».

Naturalmente all'interno del MSI in questi giorni non regna l'accordo, anzi. Lo scontro si manifesta con asprezza e senza esclusioni di colpi, tanto da poterlo registrare anche pubblicamente. E figurarsi, quindi, quello che sta avvenendo nel segreto delle riunioni, all'interno delle loro sedi. Ciccio Franco che polemizza duramente con il presidente del suo partito Birindelli; Almirante che minaccia le dimissioni da segretario del partito; Nencioni che lancia siluri contro i camerati milanesi («Io non sono il responsabile dell'organizzazione di Milano... se la vedano loro»), lo Staiti che mette sotto accusa Servello; sono queste soltanto alcune delle manifestazioni dell'aspro scontro in corso. Tanto aspro che ieri un consigliere comunale missino è giunto addirittura a mettere in dubbio l'autenticità di un comunicato firmato dal MSI.

La verità è che i missini sono pienamente consapevoli delle loro pesanti responsabilità. Ed è proprio partendo da questa ovvia considerazione che devono essere viste e interpretate le iniziative cosiddette «legalitarie», sparate con tanto clamore. Perché, per esempio, venne ordinata la famosa telefonata al capo dell'ufficio politico della Questura per fare i nomi di Loi e di Murelli? Non si trattò affatto di una decisione presa a cuor leggero. Ma non c'era altro da fare. I missini giunsero a questa estrema conclusione dopo essersi resi conto che la responsabilità degli attentati non poteva, in nessun modo, essere dirottata in altra direzione.

Ma forse quel gesto fu compiuto anche per altri motivi più torbidi. Ci spieghiamo: è stato ormai accertato che il fallito attentato di Genova e gli scontri di Milano facevano parte di uno stesso disegno criminoso. Ma il programma eversivo prevedeva soltanto questi due attentati? E se altri erano in programma, come era possibile, a quel punto, fermare quelli che il missino Staiti definisce eufemisticamente gli «scalpitanti»? E tuttavia, fissate inesorabilmente e inequivocabilmente le responsabilità del MSI, i successivi attentati dovevano essere bloccati a tutti i costi. La denuncia di Loi e di Murelli può avere rappresentato, quindi, una specie di messaggio. E difatti Almirante, nel suo discorso alla direzione del MSI, ha parlato, riferendosi ai fatti di Milano, dell'adozione di «mezzi chirurgici che la situazione richiedeva».

Il dott. Viola, oggi, come abbiamo detto, ha trascorso l'intera giornata a San Vittore. Ha interrogato i sei ultimi arrestati: Alberto Stabilini, difeso dall'avv. Benito Bollati; Romano La Russa e Giorgio Muggiani, difesi dal senatore missino Antonino La Russa; Cesare Ferri, difeso dall'avv. Silvio Bonazza; Amedeo Langella, difeso dall'avv. Gaetano Jovine; Mario Di Giovanni, difeso dall'avv. Francesco Del Popolo. Quest'ultimo arrestato è stato oggi indiziato anche del reato di ricostituzione del partito fascista.

Uscendo dal carcere, il dott. Viola è apparso molto soddisfatto. Riferendosi alle giornate trascorse nel capoluogo ligure, ha detto che a Genova le cose proseguono molto bene. Non è necessario — ha aggiunto — unificare le due istruttorie, giacché sia Barile che io non solo operiamo in pieno accordo ma siamo convinti che entrambe le indagini riguardano Milano.

Viola, riferendosi quindi agli interrogatori di oggi, ha detto che qualche imputato ha presentato un alibi che dovrà essere immediatamente verificato. Dai colloqui di oggi non sarebbero emerse novità di rilievo. Domani il magistrato interrogherà Ferdinando Alberti, lo squadristello arrestato il 27 aprile per concorso in strage e radunata sediziosa.

Ibio Paolucci

Rintracciato generale SS collaboratore di Himmler

Fa l'avvocato a Stoccarda

VIENNA, 4

Simon Wiesenthal, direttore del centro di documentazione per le vittime del regime nazista che ha sede a Vienna, ha annunciato oggi che è stato rintracciato nella Repubblica federale tedesca l'ex generale delle «SS» Horst Bender, che fu uno stretto collaboratore del capo della «Gestapo» Heinrich Himmler. Bender, che ha ora 68 anni vive a Stoccarda, dove esercita la professione di avvocato.

Secondo Wiesenthal l'individuazione di Bender — che fu definito il «ministro della giustizia» di Himmler — riveste particolare importanza perché egli fu il primo giurista nazista a proporre, nel 1942, l'impunità per l'assassinio di ebrei commesso da appartenenti alle «SS» per «motivi politici».

Wiesenthal ha precisato che l'ufficio centrale per i crimini di guerra Ludwigsburg ha denunciato Bender per «complicità in assassinio» e ha consegnato la pratica riguardante l'ex generale alla procura di Stoccarda.

E' teste per i fatti alla Bocconi

Agente arrestato per reticenza

MILANO, 4.

La guardia di PS, Matteo Gatta, del terzo reparto Celere «Annarumma», è stato tratto in arresto stamattina per reticenza.

L'agente era stato convocato in qualità di teste dal giudice istruttore dott Ovidio Urbisci, che conduce l'inchiesta sui tragici fatti accaduti davanti all'università «Bocconi» la sera del 23 gennaio scorso, quando lo studente Roberto Franceschi venne mortalmente ferito dalla polizia.

L'agente si trovava in una posizione che è stata definita «ideale» per vedere e sentire e da lui il magistrato si attendeva chiarimenti che non ha avuto. Domani l'agente sarà nuovamente interrogato a San Vittore, secondo quanto prevede la procedura nel caso di arresto

Subito dopo il provvedimento a carico di Matteo Gatta, il dott. Urbisci ha detto: «E' spiacevole dopo quello che ha subito il terzo reparto Celere (si riferiva all'assassinio da parte dei fascisti del l'agente Marino, *n.d.r.*) ma occorre fare giustizia».

Nella stessa mattinata di oggi il magistrato ha avuto un'animata discussione con il tenente colonnello Bucalo, nuovo comandante del 3 Celere.

PROVINCIA DI PISTOIA

Avviso di gara

La Provincia di Pistoia indice un esperimento di gara al ribasso, mediante licitazione privata, da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lettera c) disciplinato dal successivo art. 3 della legge 2-2-1973, n. 14, per appaltare i lavori murari per la costruzione della variante Collececioli-Spicchio sulla strada provinciale S. Baronto Castelmartini per l'importo a base d'appalto di L. 159.920.523.

Le imprese interessate, entro giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Ripartizione Segreteria della Provincia di Pistoia, Piazza S. Leone, n. 1.

Pistoia, 28 aprile 1973

IL PRESIDENTE
(Dott. Vincenzo Nardi)